

06,00 Moto, prove MotoGp Eurosport
07,15 Moto, prove cl. 250 Eurosport
10,30 Wrestling Italia1
11,00 Rally, C.d.M. Corsica Eurosport
13,30 Rai Sport Dribbling Rai2
15,00 Tennis, Wta Zurigo Eurosport
15,55 Ciclismo, Giro Lombardia Rai3
17,30 Moto, Superbike RaiSportSat
19,00 Beach Volley, dal Brasile Eurosport
20,30 Volley, camp.italiano RaiSportSat

Coppa Uefa, secondo turno «facile» per le italiane

Alla Roma l'Hajduk Spalato, al Parma il Salisburgo, al Perugia l'Aris Salonico



I croati dell'Hajduk Spalato per la Roma, gli austriaci dell'Austria Vienna per il Parma e i greci dell'Aris Salonico per il Perugia: questi gli avversari delle italiane nel secondo turno della Coppa Uefa. L'Uefa (nella foto il sorteggio operato dal membro esecutivo Jean Fournel-Fayard) ha annunciato l'inversione di campo delle gare del secondo turno di Coppa Uefa che riguardano il Perugia e la Roma. Così i giallorossi giocheranno in casa la partita di andata, mentre la formazione umbra esordirà in trasferta (andata 6 novembre, ritorno il 27). Si giocherà in Austria il 6 novembre l'andata della sfida fra Salisburgo e Parma: le due società si sono infatti accordate per l'inversione del campo (il ritorno il 25). Prima assoluta per la Roma contro formazioni croate. L'Hajduk nella coppa Uefa 1985/86 ebbe la meglio sul Torino (1-1 a Torino, 3-1 a Spalato), mentre nella coppa Uefa 1998/99 fu eliminato dalla Fiorentina (0-0 a Spalato, 1-2 sul neutro di Bari). Per il Perugia, si tratta di una rivincita attesa 24 anni: il Perugia, nell'unica partecipazione alla coppa Uefa prima di questa stagione (1979/80), fu eliminato al secondo turno proprio dall'Aris Salonico che ritrova oggi.

Finalmente si torna a giocare. L'Inter rivivrà, oggi pomeriggio a Brescia (ore 18) il campo dopo due settimane dure, nelle quali la sosta ha costretto i nerazzurri a ripensare al derby e agli errori commessi. Problema infermeria per la Juventus, impegnata stasera (ore 20.30) ad Ancona. Infortunati Del Piero, Legrottaglie, Fressi e Nedved, quest'ultimo fermato da un «epiciclo fastidioso» che non dovrebbe impedirgli di giocare martedì sera in Champions League. Da Del Piero buone notizie (è guarito, fra tre settimane sarà in campo). Rimarranno a Torino anche Thuram, Camoranesi e Tudor.

Carnera, cuore e pugni in bianco e nero

Alle «Giornate del cinema muto» due documentari di repertorio sul pugile friulano

Alberto Crespi

SACILE (Pn) Il colosso d'argilla e il maratoneta della risata: due grandi atleti hanno monopolizzato l'attenzione, ieri, alle Giornate del cinema muto in corso come ogni anno nella cittadina friulana di Sacile.

Il colosso era Primo Carnera, "enfant du pays": nato nel 1906 a Sequals, in provincia di Pordenone. Il maratoneta era un ospite fisso delle Giornate, che addirittura gli dedicano (da 22 anni!) il proprio logo: Buster Keaton, al quale lo studioso Francesco Ballo ha dedicato il delizioso film di montaggio "Buster Keaton di corsa". Sono 14 minuti, contenenti spezzoni da 22 film (corti e lunghi) in cui Buster, come si capisce dal titolo, corre: a volte in motocicletta, per lo più a piedi, magari inseguito dai poliziotti. Sì, due grandi atleti: anche se Keaton è più famoso come genio del cinema. Ma chi lo ricorda in "College", una delle sue comiche più spassose, sa che può eccellere in tutte le specialità dell'atletica (magari passando sotto l'asticella del salto in alto, ma va bene così).

Il cinema e la corsa sono fratelli: il cinema è ritmo, quindi musica, quindi sport. Il cinema ha raccontato lo sport fin dagli albori. Non c'è da stupirsi che l'Istituto Luce abbia potuto pescare a piene mani nel materiale d'epoca per confezionare un video di 30 minuti intitolato "Primo Carnera nei cinegiornali italiani". Sono immagini belle e struggenti: quella di Carnera è una parabola triste, tutta la sua vita e la sua carriera si svolgono - a posteriori - sotto il segno della malinconia. I cinegiornali ce lo mostrano soprattutto nel dopopugilato, quando si ricicla come campione di catch in lotte buffonesche contro il panzone di turno, o addirittura è costretto, per far ridere il pubblico, a boxare con un canguro.

Ma c'è un altro film, nel programma delle Giornate, che rende giustizia all'uomo - anche se spinge noi italiani a riflettere sulla manipolazione dello sport da parte della politica, pesante ai tempi del ventennio, e pesante ancor oggi. Il film ha un titolo altisonante: "La grande giornata pugilistica romana: l'incontro Carnera-Paulino". È un

In cartellone due video da mezz'ora che mostrano immagini sulla vita e la carriera del gigante di Sequals



Primo Carnera con un medico in una foto d'archivio

documento d'epoca del Luce sul match fra Carnera e il basco Paulino Uzcudum, con titolo del mondo in palio, avvenuto a Roma il 22 ottobre del '33. Le riprese del match sono precedute da un ritratto di Carnera, seguito durante l'allenamento in quel di Sequals. Si vedono i suoi genitori, i suoi

compaesani friulani che lo inseguono affannosamente durante il footing. Vieni fuori l'umanità di una terra allora poverissima, e alla quale l'emigrante Carnera era visceralmente legato. Si vede la villa un po' dannunziana che si era fatto costruire in paese, con tanto di palestra sovrastata dal motto latino

"mens sana in corpore sano", e che oggi è un museo dedicato alla sua memoria.

In Friuli Carnera è ancora molto amato: Sequals, in giugno, ha festeggiato i 70 anni dal match contro Jack Sharkey in cui conquistò il titolo del mondo (29 giugno 1933). C'era San-

dro Mazzinghi, non è invece venuto il triestino Nino Benvenuti, che forse non voleva incontrare il vecchio rivale o forse voleva ribadire l'astiosa differenza tra i friulani e i giuliani.

Carnera difese il titolo due volte, contro Uzcudum e contro Tommy Loughran, poi lo perse (nel giugno del

'34) contro un grande: Max Baer. Ebbe l'onore e l'onere, nel '35, di prenderlo dal più grande di tutti: Joe Louis, che lo mise K.O. alla sesta ripresa.

Era lento, grosso. Però, diciamo, era un pugile. Nel filmato Luce il preliminare del match contro Uzcudum, con l'arrivo del duce in piazza di Siena, è impressionante: Mussolini fa le prove dei mondiali di calcio del '34, usa lo sport come strumento di propaganda in modo cinico e spettacolarmente sapiente. Tutta la Roma "bene" è schierata agli ordini del capo, pronta ad applaudire il gigante buono che, come Maciste, deve tenere alto l'italico onore a suon di cazzotti. Poi c'è il match. Che non è un gran match, ma almeno è vero. Uzcudum non era probabilmente un asso, però era campione d'Europa. Rendeva a Carnera 20 centimetri buoni (Primo era alto 2,05 metri) e almeno una ventina di chili, per dargli un pugno avrebbe avuto bisogno di una scaletta, però ci provò in tutti i modi, dandole (poco) e prendendole (molto). A fine match, vinto da Carnera ai punti, la maschera del basco sembra una bistecca.

Primo Carnera monetizzò la breve carriera pugilistica dandosi al catch, interpretando film di serie B, facendo il buffone ovunque fossero disposti a pagarlo. Interpretò 14 film fra il '39 ("Traversata nera") e il '59 ("Ercole e la regina di Lidia", dove era il gigante Anteo). Fra questi c'è anche un capolavoro, "La corona di ferro" di Blasetti. Hollywood lo ricordò nel "Colosso d'argilla" (1956), dove il pugile argentino Toro Moreno (l'attore Mike Lane), grande grosso e dal cuore di burro, si ispirava largamente a lui. Era un buon film. Era anche l'ultimo film di Humphrey Bogart, già divorato dal cancro. Anche Carnera fu mangiato vivo da un cancro al fegato, e quando lo vediamo sbarcare all'aeroporto di Roma nei cinegiornali d'epoca, pochi mesi prima di morire, il volto scavato lo fa assomigliare in modo incredibile a un altro grande "furlano", Enzo Bearzot. Era il 1967. Il campione del mondo dei massimi era Muhammad Ali, ma l'America di Nixon stava per togliergli il titolo. Buster Keaton era morto l'anno prima, per un tumore ai polmoni. I grandi campioni non correvano più.

Accanto alle opere sul mitico boxeur un film di montaggio dedicato a Buster Keaton che dà il logo alla mostra

Firenze

Penne sportive del '900 recitate sul palcoscenico

Marco Bucciantini

FIRENZE Ci mancava che vincessero Bitossi. Ma Cuore matto ha dovuto rivivere le immagini della sconfitta più atroce che lo sport televisivo ricordi. Al Teatro Comunale di Firenze giovedì sera sono stati letti gli scritti dei grandi giornalisti sportivi del secolo scorso. Brera, Arpino, Buzzati, Montanelli, Vergani, Pratolini. Si sono riviste le telecronache di Rosi, l'intervista di Beppe Viola a Rivera (e il golden boy stagionato che si muove sul campo, ripreso da cinici primi piani alle spalle

strette, fianchi rilassati, gambe da abito). Viola domanda e l'altro risponde e sembra già un politico: «Le regole di vent'anni fa, nel mondo del calcio, andrebbero cambiate». «Le voci dello sport»: questo il titolo dello spettacolo. «L'operazione sa di nostalgia, è vero. Ma della nostalgia delle cose belle non dobbiamo vergognarci», ha scritto per questo giornale Sandro Picchi, curatore del libro che i presenti hanno avuto in dono e che riporta per intero gli articoli recitati dagli attori (bravi). Libro finito in mano a mille e 200 persone, sedicimila euro d'incasso che gli organizzatori, l'associazione Giglio

amico, devolverà «alle persone più bisognose». In scena parole di giornalisti che furono troppo di più per avere eredi in giro (alcuni, Pratolini, Buzzati, furono soprattutto altro). Pagine distanti, genere indefinito per "colpa" del genio di chi lo rappresentava ai lettori. Vittorie e sconfitte epiche. Si diceva di Bitossi. È la sconfitta più atroce che lo sport televisivo ricordi. 1972, il rettilineo d'arrivo in lieve salita di Gap, sotto le Alpi del sud est francese. Cuore matto (Bitossi soffriva di extrasistole) che lo affronta con duecento metri di vantaggio. Bitossi che spinge con le spalle, le anche, si gira, si dispera e guarda il veneto Marino Basso risucchiarlo metro dopo metro. De Zan che lo intervista, Bitossi che piange. Altre immagini. Finale dei duecento metri di atletica a Mosca. Mennea è settimo dopo la curva. Paolo Rosi, voce robusta e calda, soffia alle spalle del barlettano: «Mennea, Menneaaaa». Il

gallesse Wells è il Bitossi di turno. La radio diffonde Berruti che trionfa alle olimpiadi romane (sempre sui 200 metri, 1960): «Berruti... avanza irresistibile verso la vittoria», ci racconta la voce garbata di Paolo Valenti, conduttore storico di 90' minuto. È la stessa voce che sette anni più tardi narrerà l'impresa di Nino Benvenuti che batte Griffith a New York. In 18 milioni dalla Penisola ascoltarono quei cazzotti volare sull'etere. Serata di penne inimitabili e di voci da riconoscere da molto lontano. «Il tessuto connettivo», immagine di Gigi Garanzini (conduttore della serata insieme a Alberto Severi e Lucia Lunghini), è stato Gianni Brera. L'ha ricordato Gianni Mura, inventore del termine che ne testimonia il vuoto, "senzabrera", «tutto attaccato, spagnoleggiante, neologismo (l'unico della mia vita, le parole le inventava Brera) per gli orfani del capofamiglia».

LIBRI A Vigevano la rassegna "La piazza delle parole" è dedicata alla narrativa sportiva. Il direttore Giovanni Tesio: «Finita la discriminazione per iper letterarietà»

Da Bellow a Voltolini, i volteggi dello sport nella letteratura

Roberto Carnero

VIGEVANO (Pv) Forse è davvero la fine di un pregiudizio: cioè che lo sport non sia un argomento sufficientemente "alto" per la letteratura. Pregiudizio tutto italiano, in verità, perché in altri Paesi le diverse pratiche sportive hanno spesso fornito spunti e trame per i libri: si pensi, per limitarci al caso degli Stati Uniti, a scrittori del calibro di Ernest Hemingway, John Fante o Saul Bellow, che allo sport hanno dedicato opere intere.

Dicevo che forse stiamo uscendo da questo equivoco un po' snobistico, perché un'intera rassegna letteraria, prestigiosa per i nomi degli ospiti e la qualità delle

proposte, come "La Piazza delle Parole" (a Vigevano, fino a domenica 19 ottobre, sponsorizzata da Comune, Regione Lombardia e Provincia di Pavia), quest'anno è interamente dedicata allo sport (il titolo è, appunto, "Sportivamente").

L'idea di puntare sullo sport risponde, evidentemente, alla ricerca di un argomento "popolare" sul quale coinvolgere il pubblico, ma sottolinea anche il fatto di come, a partire dagli ultimi anni, anche in Italia, si possa parlare di un "romanzo sportivo". «Lo sport - spiega Giovanni Tesio, critico letterario e direttore artistico della manifestazione - è entrato a pieno titolo nella letteratura italiana. Questa categoria, un tempo mancante, della "narrativa sportiva" oggi è fitta di titoli, libri che peraltro

incontrano spesso degli ottimi successi di vendite».

Come mai questo ritardo? «La nostra letteratura ha sempre peccato di iper-letterarietà, e lo sport sembrava un tema da evitare, perché non ritenuto abbastanza eletto. Anche se in realtà, a ben guardare, già nei decenni scorsi c'è stato il fenomeno degli scrittori impegnati come cronisti, per diverse testate, al Giro d'Italia: da Vasco Pratolini a Dino Buzzati, da Anna Maria Ortese ad Alfonso Gatto».

Quelli, però, erano scrittori prestati al giornalismo... «Sì, ma ci sono stati - continua Tesio - anche libri belli e importanti di ambientazione sportiva. Per il calcio si pensi ad "Azzurro tenebra" di Giovanni Arpino, sui Mondiali di Germania del '74. Per il

ciclismo al "Dio di Roserio" di Giovanni Testori. O, per l'ippica, alla "carriera di Pimlico" di Manlio Cancogni».

Titoli celebri, quasi dei "cult", ma soltanto i progenitori di un'ampia schiera di nipotini. Titoli isolati a fronte di quella che oggi è una vera e propria tendenza, di cui in questi giorni a Vigevano si possono avere degli assaggi significativi.

Qualche nome e qualche titolo? Dario Voltolini che in "Dieci" (Feltrinelli) ha raccolto i suoi racconti calcistici. Ugo Riccarelli, il quale nel romanzo "L'angelo di Coppi" (Mondadori) ci offre narrazioni brevi legate a vari sport (dall'automobilismo al ciclismo). Il triestino Mauro Covacich, in un romanzo uscito quest'anno, dal titolo "A perditato" (Mondadori), il cui protago-

nista è un allenatore di atletica che ha corso la maratona di New York. Roberto Peronne, giornalista del "Corsera", con il suo "Zamora" (Garzanti) e Andrea Bajani con "Non ci sono perdenti" (peQuod).

Oltre che per la narrativa, c'è anche spazio per la poesia. Questa sera (venerdì 17) alle ore 21,15 ci sarà un incontro dal titolo "La partita di calcio dei poeti", con Maurizio Cucchi e Franco Loi (letture di Lella Costa).

«Il titolo - spiega Giovanni Tesio - l'abbiamo tratto da un libro del poeta bolognese Roberto Roversi, "La partita di calcio" (Tullio Pironti Editore). Purtroppo Roversi non ha potuto partecipare, ma sia Cucchi che Loi hanno titolo per partecipare a questa gara sportivo-poetica: il primo di

provata fede interista, il secondo milanista sfegatato, entrambi, comunque, grandi poeti, con pagine straordinarie sulla loro fede calcistica e sulla passione sportiva».

È molto bella, infine, un'idea che informa "Sportivamente": quella di coinvolgere gli studenti delle scuole, attraverso seminari e laboratori con gli scrittori.

Ci si interroga spesso su come trasmettere ai ragazzi il gusto, il piacere della lettura. Ecco, questa potrebbe essere una strada maestra: partire dai loro interessi sportivi - quale adolescente non ne ha? - per arrivare a libri che li raccontano. Chissà che non sia davvero efficace.

Di certo, funzionerà più di tante belle prediche. A questo, anche, può servire lo sport.